

BASILEA

I colori di oggi
e gli artisti di ieri
il mix di UnlimitedROCCO MOLITERNI
BASILEA

Colorata, con un occhio ai grandi del passato e un ammiccamento al sesso, «Unlimited», la sezione «museale» (la cura Gianni Jetzer) di Art Basel, la madre di tutte le fiere d'arte, sembra quest'anno seguire strade lontane dall'ideologizzazione della contemporanea Biennale di Venezia, firmata Enwezor. Qui, nel regno del mercato, a farla da padrone sembrano i colori e l'allegria del Sud o del Centro America, basti pensare a *Formosa Decelerator*, un'installazione del collettivo Opavivara di Rio De Janeiro, una sorta di giostra con amache dove ti puoi fermare a riposare o a bere qualcosa, o anche a *Landscapes with circles* del costaricano Federico Herrero, un gruppo di paracadute verdi con getti d'aria che li rendono simili a meduse sospese nel cielo. Colorata è anche l'installazione

di Pascale Martine Tayou, con i suoi sacchetti di plastica appesi ai rami, denuncia poetica del degrado della natura.

Forse più di altri anni folta è la presenza di opere storiche: all'inizio ti accoglie Kenneth Anger, un grande del cinema «alternativo» Anni 60 con il suo *Inauguration of the Pleasure Dome*, che è addirittura del 1954. Tra il 1966 e il 1971 Dan Flavin mago delle ricerche sulla luce realizza le installazioni *European Couples*. Concepito nel 1969, ma realizzato solo nel 2014 è *Sand Mill* di Gunther Uecker, dagli Anni 80 arrivano ad esempio i lavori di Franz Erhard Walther, del nostro Kounellis, di Gianni Colombo. Dagli Anni 90 tra gli altri Franz West, Dadamaino, Steinbach, Scheinoder, dai primi Anni 2000 Sturtevant, Eliasson, Martin Boyce.

Non mancano le opere capaci di esprimere in qualche modo il sentimento del tempo e pensiamo ad esempio a *Days. I See what I Saw and*

what i will See, un video «ipnotico» realizzato da Melik Ohanian, in un campo di lavoro negli Emirati Arabi Uniti.

Il già citato Kenneth Anger fu tra i profeti della liberazione sessuale Anni 60, e molte opere hanno più o meno espliciti riferimenti sessuali: si va da *Erotism* del brasiliano Rivane Neuenschwander un video, ispirato a Bataille, a *Damelo Todo* di Wu Tsang, a «stanze» come quelle costruite da Ryan McGinley (*Yearbook*) con 200 modelli/e nude o da Leigh Ledare (*Double Bind*).

E gli italiani come se la cavano nel *sancta sanctorum* del mercato dell'arte? I galleristi sono in gran forma si direbbe, da De Carlo che porta il monumentale *In continuum* di Vedova alla galleria Continua che sfodera Ai Wei Wei (le ruote di bicicletta accatastate), Pascale Martine Tayou, la grande installazione (con performance) di Kader Attia (*Primavera Araba*), la poetica opera (una sfera di microfoni al buio) di Shilpa Gupta. Magazzino propone

Mircea Cantor, Invernizzi rilancia Colombo, Tornabuoni vanta Dadamaino e Kounellis. Ma non c'è in giro neppure un artista italiano della generazione post-poverista e l'unico anello di congiunzione con il padiglione italiano di Vincenzo Trione alla Biennale è il sempre verde Kounellis. Si direbbe che gli italiani manchino di quell'energia che porta ad esempio artisti come il trentaduenne Jules Von Bismark, a girare come fosse una trottola con tanto di sedia e scrivania nel suo *Egocentric system*, in cui si imbattono all'ingresso i visitatori della sezione. «Unlimited» è la punta di diamante di una fiera che vedrà fino a domani a Basilea 284 gallerie di tutto il mondo proporre quanto di meglio (o di peggio) il mercato dell'arte è oggi in grado di sfornare. Un mercato che peraltro come dimostrano anche le recenti aste sembra (tranne che in Italia) non risentire alcuna crisi.

ART UNLIMITED. ART BASEL
BASILEA, MESSEPLATZ
FINO AL 21 GIUGNO



L'installazione di Federico Herrero ad Unlimited

